DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.645
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670 495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': sm. feriale - Commerciale; Roma L. 160 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 160 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 689.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 310 | MARTEDI' 8 NOVEMBRE 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Compagni avanti verso i
600 milioni per l'Unità

CHI E' l'aggressore?

In quel punto nevralgico della linea di demarcazione tra Egitto e Israele che è la fascia smilitarizzata di El Auja, è di nuovo corso il sangue. E, in realtà, dal 1948 ad oggi, su questa striscia di terra non vi è mai stata pace.

Secondo la stampa reazionaria italiana, la minaccia all'armistizio arabo-ebraico verrebbe dalla conclusione di un accordo commerciale tra lo Egitto e la Cecoslovacchia, in base al quale, per la prima volta nella sua storia, uno Stato arabo riceve forniture di armi necessarie alla propria difesa non a prezzo di concessioni petrolifere, di cessioni di basi militari a potenze straniere o di una adesione a determinate alleanze, ma in cambio di balle di cotone che i paesi capitalistici rifiutano di importare. D'altra parte, la stessa stampa non ha potuto celare che Sharett si è recato a Ginevra a parlare di guerra «preventiva», e che il ritorno del *leader* reazionario Ben Gurion alla presidenza del governo di Israele ha coinciso con il massiccio attacco delle truppe ebraiche a El Auja. E l'opinione pubblica, disorientata, si domanda: chi è l'aggressore?

La situazione esplosiva ai confini di Israele, ha radici profondamente legate a tutta la situazione del Medio Oriente. La fine della seconda guerra mondiale trovò il dei popoli tesi alla conquista della indipendenza nazionale e alla creazione di Stati liberi dall'influenza dei gruppi imperialistici: le posizioni dell'imperialismo erano profondamente scosse dall'Africa del Nord all'Egitto, all'Arabia Saudita: Siria e Libano, ex-colonie francesi, avevano conquistato l'indipendenza.

Come è noto, la proclamazione dello Stato d'Israele non è avvenuta per via pacifica: e ciò perchè la decisione dell'ONU per la spartizione negoziata della Palestina venne sempre sabotata dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra. Se lo sgombero delle truppe britanniche avesse coinciso con una spartizione negoziata della Palestina, non sarebbe rimasta aperta alle potenze imperialistiche la via per agitare dinnanzi agli arabi lo spauracchio del «pericolo sionista» e dinnanzi agli ebrei quello del «pericolo arabo», e così ergersi a «arbitri», creando condizioni favorevoli al mantenimento delle basi militari britanniche a Suez, a Cipro, a Shaïbac, a Habbaniah, alla creazione di basi americane nel Libano, nell'Iran e in Turchia.

Chi dunque ha minacciato e minaccia la pace in questa parte del mondo?

Da sette anni, le potenze imperialistiche manovrano per impedire la definitiva sistemazione pacifica della questione palestinese: dopo aver attizzato la guerra arabo-ebraica, esse chiusero la porta, con la dichiarazione tripartita del 1950, alla possibilità di negoziati diretti. Proclamandosi «arbitri» di tutti i conflitti che potessero sorgere in quella zona, Stati Uniti, Inghilterra e Francia, anzichè garantire la sicurezza trasformavano la questione arabo-ebraica in strumento della loro politica di potenza. Da sette anni, le potenze imperialistiche manovrano per spezzare l'unità del mondo arabo e mettere così in ginocchio quelle nazioni arabe che aspirano a condurre una politica di neutralità e di indipendenza. Non a caso, alla dichiarazione tripartita del 1950 seguì prima il tentativo di costituire un «Comando militare unico del Medio Oriente», poi la creazione del patto militare turco-pakistano, cui venne imposto di aderire all'Iran e all'Irak. Questo patto — scrive il giornale borghese francese *Le Monde* — «appare ogni giorno di più come all'origine della maggior parte dei disordini nel Medio Oriente».

Oggi, non è in questione il diritto nazionale degli ebrei a un loro Stato indipendente. E' in questione l'indipendenza delle nazioni arabe, e in particolare dell'Egitto, dinnanzi al quale è stato posto provocatoriamente il dilemma di scegliere tra la sottomissione al patto militare del Medio Oriente o il trovarsi isolato dinnanzi alla guerra fredda che da anni turba la sicurezza nella penisola del Sinai. Naturalmente, ciò non sarebbe accaduto se i circoli reazionari d'Israele non avessero facilitato, e non facilitassero, il gioco degli imperialisti. Orientando tutta la loro politica estera in funzione della dichiarazione tripartita, caldeggiando unilaterali revisioni dei tracciati di confine fissati dalla ONU, i circoli reazionari di Israele hanno mantenuta aperta, dinnanzi al mondo arabo, la prospettiva di un espansionismo sionista. Questi circoli, sembra oggi vogliano proporsi di riaprire la strada al ritorno delle truppe britanniche nella penisola del Sinai. Tali propositi non hanno naturalmente nulla in comune con l'interesse nazionale del popolo ebraico.

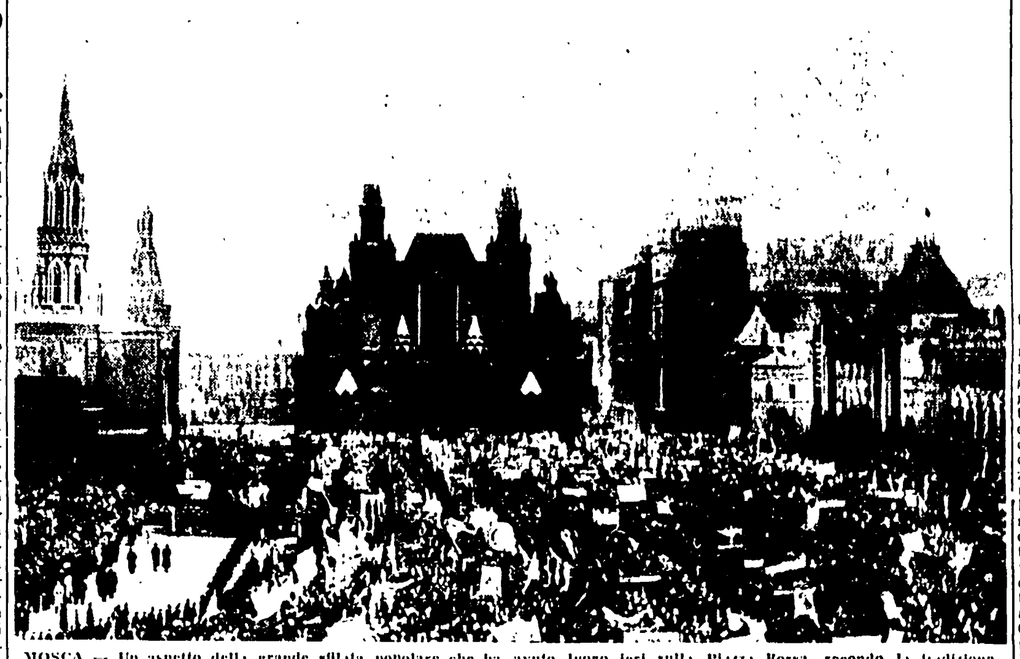
L'Unione Sovietica aveva denunciato la minaccia alla sicurezza e all'indipendenza nazionale del popolo ebraico rappresentata dalla dichiarazione tripartita del 1950, così come nel 1948, all'epoca del conflitto palestinese aveva ricordato ai popoli arabi che, conducendo una guerra contro il giovane Stato di Israele, essi erano lungi dal combattere per i propri interessi nazionali e per la propria indipendenza. Fedele a una politica di difesa degli interessi nazionali dei popoli arabi, come del popolo ebreo, l'URSS è stata la sola grande potenza che si sia coerentemente battuta per una soluzione pacifica del problema palestinese, prima appoggiando la proposta della creazione di uno Stato unitario e democratico arabo-ebraico, poi approvando una spartizione negoziata della Palestina che, ponendo fine all'occupazione straniera, eliminasse la fonte degli intrighi e dell'instabilità in quel paese.

Nella questione palestinese, come in tutte le questioni che minacciano la sicurezza e la pace in quella parte del mondo che va dall'Africa del Nord al golfo Persico, il volto dell'aggressore è dunque il volto dell'imperialismo.

L'elemento nuovo intervenuto oggi è che l'aspirazione dei popoli del Medio Oriente all'indipendenza nazionale ha messo in crisi questa politica. L'equilibrio che l'accordo commerciale dell'Egitto con la Cecoslovacchia avrebbe rotto, mettendo in allarme i circoli imperialistici, non è l'equilibrio tra Egitto e Israele. E' l'equilibrio tra i paesi dominanti e i paesi dominati: lo *equilibrio tra il patto militare imposto dagli imperialisti* e i paesi che a questo patto non si sono voluti e non si vogliono piegare.

Può piacere o meno, ma dietro El Auja vi è la bancarotta della politica di potenza e dei blocchi militari caldeggiati dagli Stati Uniti. Ed è questa politica in bancarotta, questa politica atlantica di guerra fredda estesa al Medio Oriente, che oggi minaccia di accendersi in una guerra guerreggiata nel bacino mediterraneo, a pochi passi da casa nostra. Che ne pensa il governo italiano?

La sfilata del 7 novembre a Mosca



MOSCA — Un aspetto della grande sfilata popolare che ha avuto luogo ieri sulla Piazza Rossa, secondo la tradizione, in occasione dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre (Telefoto)

L'URSS CELEBRA LA DATA CHE HA GETTATO LE BASI DI UN MONDO NUOVO

Festosa parata sulla Piazza Rossa nel 38° della Rivoluzione d'ottobre

Il discorso del maresciallo Zukov - Il ministro degli esteri Molotov dichiara nel corso del ricevimento al Cremlino, che ritornerà a Ginevra con un buon bagaglio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 7 — *Sette novembre, ore otto. Sottili lastre di ghiaccio scricchiolano sotto i piedi dei passanti, vestiti a nuovo, che si sono riversati fuori dalle case. Un'antica tradizione, le cui origini si perdono nel tempo, molto più lontano della Rivoluzione, vuole che tutto sia lindo nel giorno di solennità: spazzate le case e rinnovati gli abiti. «Buona festa» si dicono i coinquilini incontrandosi sui pianerottoli delle scale. Una leggera brezza muove migliaia di rossi vessilli.*

Accanto alle fabbriche, si vanno formando i cortei che si incolonneranno più tardi verso il centro della città. Agli angoli delle piazze più frequentate, bancarelle di venditori ambulanti offrono bandierine, dolciumi, trombette, fiori di carta, giocattoli costruiti da mano artigianale. Malgrado il freddo, la giornata è bella e un pallido sole lustra tutti i colori di cui si è abbellita la capitale. La folla si addensa lungo le arterie centrali, dove i negozi di generi alimentari sono già aperti.

Parla Zukov

Ore dieci: la Piazza Rossa è in abito di gala. La cattedrale di San Basilio, appena restaurata, confonde le sue tinte di lacca con gli sgargianti addobbi che pendono dalle mura del G.U.M., l'edificio dei grandi magazzini. Contro il cielo, che va ripulendosi delle ultime nubi, le mura del Cremlino e del museo storico acquistano la patina rossiccia di un'antica e serena bellezza. Sul mausoleo, appare per primo Krusciov: a uno a uno, seguono tutti gli altri dirigenti del governo e del Partito, che agitano il cappello per rispondere al saluto della folla. Dalla torre Spasskaia scendono dieci melodiosi rintocchi.

Al centro della piazza, il maresciallo Moskalenko presenta le truppe al maresciallo Zukov, ministro della difesa. Questi passa in rassegna i reparti. Davanti a ognuno si ferma, saluta e grida: «Salve, compagni!». Un coro martellante gli risponde: «Salve, compagno maresciallo dell'Unione sovietica!». Zukov riprende: «Mi congratulo con voi per l'anniversario d'ottobre». «Urrah!» replica il coro, con un grido che lentamente si spegne.

La scena si ripete due, cinque, dieci volte.

Zukov pronuncia quindi un discorso breve e vigoroso, nel quale si riflette la coscienza, che è in tutti, della forza sempre crescente con cui la URSS si pone a difesa della pace. Lo Stato sovietico, egli dice, entra nel suo 39. anno nella pienezza delle sue forze creative, unito da legami sempre più saldi al grande popolo cinese e agli altri popoli del campo socialista. Nella sua politica estera, esso si ispira al principio leninista della coesistenza e continua a battersi conseguentemente per la difesa della pace.

Mentre continua questa lotta, Zukov prosegue, il popolo sovietico non dimentica che in certi paesi capitalistici esistono forze che lavorano non per attenuare ma per esacerbare la tensione internazionale e minare la pace. Ciò impone di essere vigilanti e si può essere certi che le forze armate sovietiche continueranno ad accrescere sempre di più la loro capacità di difendere il pacifico lavoro del popolo. Esso può dunque marciare con sicurezza sulla via del comunismo, il cui trionfo, come ha detto ieri Kaganovic al Bolscioi, darà la sua impronta al secolo in cui viviamo.

Qualche minuto più tardi comincia la sfilata.

Nel momento in cui sbucano sulla piazza le autoblinde dei primi reparti corazzati, nel cielo, scortato da due caccia, si profila dietro la galleria del Museo storico un gigantesco quadrireattore, che sembra stendere su tutta la piazza le sue lunghissime ali. E' la parata aerea che comincia.

Tutta la cerimonia militare è breve, sobria, condotta con ritmo veloce e perfetta sincronizzazione. Dietro il fumo azzurrognolo dei trattori per l'artiglieria pesante, compaiono sulla piazza gli sportivi: rossi costumi della Spartak, azzurri della Nauka, bianchi della Dynamo, gialli della Lokomotiv. Infine, straripa il gran fiume della folla, della semplice folla moscovita che trascina con sè, leggermente cullandole col moto dell'onda, un'infinità variopinta di bandiere, di simboli, di ritratti, di fiori, di scritte.

Canti e danze

Mezzogiorno. Tutte le strade che conducono alla piazza sono ancora invase dalle colonne di dimostranti. Si suona e si balla. Alcune ragazze intonano i ciastuscki, gli stornelli campagnoli russi dalla cantilena maliziosa e un po' stridula. Folla dappertutto. Si cammina per chilometri senza che i cortei accennino a sciogliersi.

Anche lontano dal centro la città è in festa. Gli altoparlanti rovesciano ondate di musica. Gruppi di giovani sono già in giro con chitarre e fisarmoniche: cantano e strizzano l'occhio alle ragazze. La città ha ormai assunto quel tono di festa popolaresca e animata nello stesso tempo, che, portato in scala di grande metropoli, costituisce l'aspetto più popolare e più gaio della grande festa rivoluzionaria. Sulla piazza sono stati allestiti degli spettacoli. L'eccitazione febbrile della vigilia si è sfogata in un movimento più pigro, che ricorda quello dei pomeriggi di Natale.

Ore venti. Le luci si sono accese. Nel cielo della capitale si riflette un lucore di incendio. Sono migliaia di lampadine che coprono i pa-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8 pag. 9. col.)

Eisenhower a Voroscilov in occasione del 7 novembre

DENVER, 7 — Il presidente Eisenhower ha inviato oggi al presidente del *Praesidium* del Soviet Supremo dell'URSS, Voroscilov e al popolo sovietico, in occasione del 38. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il seguente telegramma.

«In occasione della festa nazionale dell'URSS sono lieto di indirizzare a vostra eccellenza e ai popoli dell'URSS i migliori voti del popolo degli Stati Uniti perchè vengano compiuti progressi verso una pace giusta e duratura».

E' questa la prima volta che il presidente degli Stati Uniti invia un messaggio personale ai dirigenti sovietici in occasione della festa nazionale dell'URSS. Negli anni scorsi i messaggi augurali in questa occasione erano firmati dal segretario di Stato a nome del presidente.

IL MINISTERO DEGLI INTERNI STA CONDUCENDO UN'INCHIESTA

Il brutale intervento dei poliziotti ha aggravato gli incidenti di Napoli

E' mancata una responsabile direzione degli agenti nel momento più delicato - Come è stato ferito il giovane Adamo - L'ispettore di P. S. De Flora inviato a Napoli - Giulini dichiara che il risultato della partita sarà omologato - L'arbitro Maurelli smentisce le sue dimissioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 7. — I drammatici fatti verificatisi ieri allo stadio del Vomero al termine della partita di calcio Napoli-Bologna, sono oggi l'argomento del giorno in tutti gli ambienti cittadini. Nei ritrovi sportivi del centro e in quelli della periferia, nelle case, negli uffici, sui mezzi di pubblico trasporto, l'attenzione generale è polarizzata intorno agli incidenti che dolorosamente hanno trasformato la cronaca sportiva in cronaca nera, con 152 feriti, tra cui un giovane in fin di vita, e dieceme di fermi. I casi più gravi stasera risultavano i seguenti: ricoverati all'ospedale dei Pellegrini, Ciro Adamo, per ferita d'arma da fuoco alla bocca, e Raffaele Natale per frattura della gamba destra; all'ospedale degli Incurabili Umberto De Francesco per contusioni addominali. Tra la forza pubblica i feriti assommano a 34 agenti di P.S. e ufficiali e 15 carabinieri.

La gravità degli incidenti è stata confermata dal fatto che perfino il ministero degli Interni ha deciso di prendere dei provvedimenti: e questa mattina a Napoli l'ispettore generale di P. S. De Flora, il quale ha già iniziato un'inchiesta.

Come si vede da questi dati, e la prima volta che negli annali sportivi — non soltanto napoletani, ma italiani — si è costretti a registrare un fatto di tanta gravità.

Ieri, allo stadio del Vomero, la gran parte del pubblico che non ha invaso il campo, ha assistito ad uno spettacolo impressionante le cui origini sono certo dovute ad uno stato di esasperazione che ha stravolto gli sportivi più accesi, spingendoli ad invadere il recinto di gioco, ma che è stato aggravato dal comportamento sbagliato tenuto dalle forze di polizia

Sono ormai note le circostanze che hanno dato il via alla battaglia svoltasi a fine partita sul campo sportivo. Sulle responsabilità dell'arbitro Maurelli, il quale durante l'incontro si è dimostrato assai poco sereno ed oculato, unanime è il giudizio. E tuttavia — è doveroso ripeterlo — la passione sportiva, l'esasperazione, gli eccessi dei pochi scalmanati che non mancano mai quando intorno al rettangolo di gioco si accalcano 40 mila persone, non avrebbero potuto dar luogo ai gravi fatti che si lamentano se i preposti al servizio d'ordine avessero saputo, con la necessaria freddezza, fronteggiare la situazione.

E' mancata infatti del tutto una direzione degli agenti di P.S. e dei carabinieri nel momento più delicato, quando cioè in vari punti del campo i primi tifosi hanno scavalcato il recinto: in pochi minuti la violenta reazione poliziesca ha aggravato paurosamente gli incidenti. Dalle manganellate si è rapidamente passati alla sparatoria e non si è capito più niente. Certo si è che vi sono dei feriti da arma da fuoco, raggiunti — come è il caso del ventenne Ciro Adamo — da proiettili sparati a breve distanza.

Questo episodio, il più grave dei tanti registrati sul campo, offre anzi una testimonianza preziosa in proposito.

Chi è Ciro Adamo e perchè è stato ferito? Per poter dare una risposta a questi interrogativi ci siamo portati a casa dello sventurato in piccolo basso a vico Lungo Montecalvario n. 55. Una prima osservazione da fare è che Ciro Adamo non è affatto uno sportivo eguale a quelli recatisi come ogni domenica allo stadio del Vomero semplicemente per cercare di guadagnarsi la giornata. Ciro

NAPOLI — Il giovane Ciro Adamo, colpito da una revolverata, assistito dalla madre

Adamo fa infatti di mestiere il venditore ambulante di bibite.

Il ferimento del giovane ci è stato raccontato da un suo amico, il 17enne Vincenzo Palumbo, che era con lui al momento della sparatoria.

«La partita era finita — dice Vincenzo Palumbo — e stavamo già per avviarci verso l'uscita, quando sono cominciate le prime baruffe. I tifosi non capivano più niente e le bottiglie contenenti nelle nostre cassette hanno cominciato a prendere il volo verso il campo. Quando se ne sono tutte abbattute su di Ciro ci siamo precipitati giù e ci siamo messi a raccogliere tutte le bottiglie recuperabili.

«Avevano addosso i carrieri bianchi ed eravamo perciò facilmente riconoscibili per dei "gassosari" e non per tifosi, ma i poliziotti non andavano tanto per il sottile. Le cose volgevano ormai al peggio, quando improvvisamente io vengo manganellato sulla una spalla e cadevo a terra, in quel momento ho visto un carabiniere con la pistola in pugno che faceva fuoco da pochi metri — tre o quattro — ed ho visto Ciro stramazzare al suolo. Appena ho visto il sangue colare dalla bocca del mio amico l'ho soccorso e a braccia l'ho trasportato in avanti verso l'uscita dagli spogliatoi. Lungo il percorso non vedevo nessuno si è preoccupato di prestarmi aiuto, ma sono stato anche manganellato mentre mi recavo con Ciro all'ambulatorio di agenti».

Dopo aver raggiunto finalmente l'uscita, il povero Ciro è stato adagiato in una macchina di passaggio e poi trasportato all'ospedale dei Pellegrini.

Per fortuna nel corso della giornata di ieri le condizioni del ferito sono migliorate notevolmente malgrado la gravità. Contrariamente a quanto affermato ieri, Ciro è in grado di parlare, tanto è vero che ha potuto sostenere una breve conversazione con il nostro cronista.

Sugli altri numerosi incidenti, nulla di preciso e possibile dire, se non che oltre che sul campo molti cittadini sono stati feriti anche nella piazza antistante lo stadio, per effetto dei soliti caroselli delle jeppe lanciate contro la folla che ancora si trattenevano nella zona. Inutile usare parole dinanzi a un tale bilancio: ma non si può non rilevare che le forze che dovrebbero essere dell'ordine pubblico hanno affrontato non certo in modo civile e responsabile la situazione, bensì con criteri che possono forse valere solo nel caso di un assalto di banditi. Dove al massimo sarebbero bastati gli idranti con pochi getti di acqua, si è fatto uso invece delle armi.

Non era certo una situazio-

Un grave incendio è scoppiato ieri notte nel pozzo petrolifero numero 9 di Ragusa

Le fiamme alte una trentina di metri producono fragorosi scoppi - Preoccupazioni per gli sviluppi dell'esplosione - La trivella nazionale 130 divorata dal fuoco - Interrogativi dell'opinione pubblica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RAGUSA, 7 — Un violentissimo incendio divampa dalla mezzanotte di ieri nel pozzo petrolifero n. 9.

Per causa non ancora ufficialmente accertata, ha preso fuoco nei pressi del cementificio «ABC» il gas che fuoriusciva dal pozzo petrolifero «Ragusa n. 9», perforato in questi giorni con esito positivo.

Secondo una versione fornita dai dirigenti locali della «Gulf», l'incendio si sarebbe sviluppato a causa di una improvvisa irruzione di gas, in notevole quantità, dal pozzo anzidetto. Venuto a contatto con la fiammata della «prova del fuoco» del greggio, che stava per essere effettuata nelle adiacenze della trivella nazionale 130, il gas è divampato facendo sviluppare fiamme che ben presto hanno assunto notevoli proporzioni, propagandosi alle attrezzature. Il castello della trivella è paurosamente crollato, avendo le fiamme fuso le intelaiature.

Dopo un tentativo disperato ed inutile di domare l'incendio, i vigili del fuoco di Ragusa, coadiuvati dai tecnici e dalle maestranze della «Gulf», hanno trasportato in luogo sicuro, requisendo tutti i mezzi disponibili, il materiale ammassato in prossimità del pozzo. Gli sforzi maggiori sono diretti ad evitare che le fiamme investano le vasche di nafta con cui venivano alimentati i motori Diesel per la perforazione.

L'incendio, che è divampato per tutta la notte, e i cui bagliori erano visibili a grande distanza, perdura con immutata violenza. La città, che dista dal pozzo in fiamme circa un chilometro, è avvolta da denso fumo nero.

Sul posto sono affluiti anche i vigili del fuoco di Catania, di Messina e di Siracusa. Questi ultimi sono dotati di 20 schiumogeni. I danni secondo affermazioni fatte dai dirigenti della compagnia petrolifera americana, ammonterebbero a 300 milioni di lire. Gli stessi affermano inoltre che l'incendio pregiudicherà lo sviluppo produttivo del pozzo.

Nel corso della mattinata si sono verificati fragorosi scoppi che hanno scosso la collina alla cui sommità si elevano le fiamme alte una diecina di metri. Le esplosioni, comunque, non hanno occluso il condotto di perforazione, cosicchè le fiamme continuano ad essere alimentate dai vapori di petrolio che si sprigionano dalla profondità di 1800 metri, profondità alla quale ieri sera era giunta la trivella.

La situazione è stata esposta dal comandante dei vigili del fuoco di Ragusa, ing. Nicosia, il quale non ha potuto escludere l'eventualità di ulteriori sviluppi dell'incendio. Dopo il sopraluogo, il prefetto ha dichiarato che «si rende pertanto necessario l'intervento di esperti al fine di prevedere e possibilmente reprimere più gravi conseguenze. Non ritengo giustificata alcuna preoccupazione. Comunque mi pare doveroso seguire attentamente la situazione».

Intanto varie proposte sono state prese in esame per porre fine all'incendio. In un primo tempo si era pensato di costruire dalla collina soprastante una conduttura di acqua a forte pressione, al raffreddamento. Contemporaneamente i vigili del fuoco sarebbero intervenuti con schiumogeni in azione di copertura. Successivamente è stato proposto di collocare cariche di dinamite a metà della collina per smuovere il terreno, tanto da occludere la conduttura di perforazione. In tal modo le fiamme, non più alimentate dal petrolio, si sarebbero estinte o comunque sarebbe stata facilitata l'opera di spegnimento da parte dei vigili del fuoco.

Da quasi 20 ore il pozzo n. 9 è un immenso rogo e la trivella che già aveva raggiunto la falda petrolifera non è stata che un ammasso di rottami che, dopo essersi fusi, vanno liquefacendosi all'immenso calore.

La sopraggiunta oscurità rende ancora più impressionante lo spettacolo. Le fiamme, continuamente alimentate dal condotto in comunicazione con la falda sotterranea si alzano impetuose

ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 3 pag. 7 col)

IL DITO NELL'OCCHIO

Radio Frate

Al Ministro degli Interni, scusi e sospettoso indagatore delle misteriose radiotrasmissioni titillate dai comunisti, invieremo, senza troppa malizia, una fotografia pubblicata dal Messaggero. Vi si vede un frate, con un microfono in mano, dinanzi a un complicato apparecchio. La spiegazione dice: «Padre Gaetano ha costruito nella sua cella francescana a Ferrara, un apparecchio radiotrasmittente. Usa la sigla convenzionale "Ifrate" e si annuncia con le parole. Qui Radio Frate...»

Senza malizia dicevamo poichè ci piacerebbe molto sentire una trasmissione di Rad o Frate. Siamo convinti che questo frate qui è molto più divertente di quello della Radio Televisione Italiana.

Commemorazioni

«L'Unità ha fatto ieri — il mercantigliese molto il Giornale d'Italia — un numero speciale per celebrare l'anniversario della rivoluzione di Ottobre. La rivoluzione russa, si intende. Ma, che all'Unità venisse in mente di fare un numero speciale per celebrare qualche avvenimento italiano?»

Perchè il Giornale d'Italia non si va a ricercare le copie dell'Unità del 2 giugno, del 25 luglio, e di altre date del genere? In quanto alla Rivoluzione di Ottobre noi conosciamo soltanto quella russa, s'intende. Comprendiamo tuttavia che il Giornale d'Italia ne sia offeso, invece, e non poco personale e ridicolo che ottobre rivoluzionario. Ma restiamo stretti a Sant Sisinnio di celebrare ogni anniversario il giornalista nel suo gabinetto privato.

Il fesso del giorno

«Se il Governo d'Italia nella politica mediterranea vuole ancora far valere un'influenza che gli deriva dal rappresentare un popolo che vi ha scritto una storia non trascurabile, tranne alcuno dalle decisioni del parlamento subalpino (decisioni che a quell'epoca parvero paradossali: del 1854 per la partecipazione alla guerra di Crimea»

Sirisinno P. Mittet dal Globo.

ASMODEO